Anno I. Giovedì 23 luglio 1874. Num. 11.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di anticipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

CHIESA E PARTITO CLERICALE.

S. Fiorento Tertulliano, un Padre della Chiesa, nel suo libro contro gl' idolatri, dice: *I cristiani non nascono, ma si fanno.* Si noti che non disse *sono fatti*, ma *si fanno.* Se i cristiani nascessero, sarebbero inconsci ed irresponsabili dei principii, che costituiscono la loro fede, elemento primo del principio religioso. Le convinzioni appartengono all' ordine morale, nè possono essere trasmesse per la via fisica.

Se fossero fatti, la loro fede non sarebbe più una convinzione, perchè imposta; ciò che è imposto, esclude il concorso spontaneo e completo della volontà; quindi violazione della libertà individuale, inquantochè non dà luogo ad esame, a comparazione, a giudizio, ma impone obbedienza cieca nella cosa più importante della umana esistenza, quale è la religione. Questo è carattere generale delle sette, ed anche delle religioni nazionali.

Il cristianesimo si alzà su basi late, sublimi e giuste, proprie alle divine verità che propone. Cristo dal seno di Dio portò sulla terra il sommo dei doni, la *libertà*, inaugurò e mise a capo della sua divina missione l' appello alla libertà individuale, indirizzandosi alla coscienza, scuotendo il bisogno ed il sentimento religioso di ogni uomo, agitando simultaneamente la sede del pensiero, cui costringe a ripiegarsi in se stesso, a riflettere, esaminare, giudicare e scegliere colle parole semplici e solenni: " *In verità, in verità io vi dico*: *Chi crede in me, ha vita eterna.* „ (S. Giov. VI. 47).

Quel *chi*, significa che la fede religiosa è personale, quindi non nazionale, tradizionale, imposta. Quel *crede*, significa, che il rapporto fra la creatura ed il Creatore è affatto spirituale; quindi le opere meritorie, le pratiche esterne, le cerimonie superflue elevate a merito, sono del tutto improprie, anzi contrarie alla essenza e grandezza dell' Onnipotente. *In me*, abbatte i culti che fanno consistere il concetto religioso in una serie di atti e parole compassate, e lo concentra in una persona che l' elemento divino ed umano per i disegni misericordiosi di Dio si sono congiunti insieme. Cristo adunque apportatore dell' assoluto **Vero**, non costringe ad accettare la vita eterna, ma fa appello per libero esame, onde l' uomo si convinca: " *che in niun altro è la salute; conciossiachè non vi sia alcun altro nome sotto il cielo, che sia dato agli uomini, per lo quale ci* **convenga** *essere salvati.* „ (Atti IV. 12). Nella dispensazione della grazia il sentimento religioso è adunque una convinzione della verità di Dio, della quale nasce la fede sulla necessità della salvezza dello spirito; la quale non *conviene* che al centro, oggetto della fede, Cristo, che disse: *Chi crede in me, ha vita eterna*, fatta per la via del libero esame al singolo individuo.

Siccome non vi è un' *anima* collettiva, ma individuale, così la fede non potrà mai essere collettiva, ma individuale.

Però, essendo i cristiani chiamati ad un' *unica speranza*, ed avendo un unico oggetto della loro fede, Cristo, *unico Signore e salvatore*, ne viene che si *riscontrano nell' unità della fede* e costituiscono *un corpo unico:* ecco il concetto di *Chiesa*, preparato dalla missione di Cristo, incominciato nell' alto solajo in Gerusalemme (Atti I. 13), sviluppato da S. Pietro (II. 14. seg.), ampliato in tutta la sua estensione, ed elevato a sistema da Paolo nelle sue sublimi lettere.

Oggetto della Chiesa è la **verità** che è chiamata *colonna e sostegno* (I. Timoteo III. 15). Se alcuno poi nella Chiesa parla, è strettamente tenuto a parlare *come gli oracoli di Dio.* Questi poi non sono le Decretali, i Canoni dei Concilii, le Bolle, le Encicliche, il Sillabo, ma le Sante Scritture, che prima erano affidate agli Ebrei (Romani III. 2). Oggetto della Chiesa è la fede, che eleva al di sopra della terra e trasporta l' anima in Dio. Oggetto della Chiesa è lo spirito; l' invocazione di Dio, cui innalza un culto, una adorazione in ispirito e verità. Oggetto della Chiesa è conservare la verità e la purezza della fede, in santità e carità, ed insegnare i divini oracoli contenuti nelle S. Scritture, non con un tribunale di autorità, che, la S. Scrittura è autorità a se stessa; ma colla condotta cristiana dei singoli costituenti il corpo, la Chiesa. Tutto deve farsi in base alle Sante Scritture, sole autorità e maestre in materia di fede e di morale.

Siccome tutti non possono nel medesimo grado attendere all' insegnamento, Dio ha manifestato dei **doni** speciali nella Assemblea dei credenti in Cristo, i quali costituiscono l' opera del *ministero* che è il mezzo *per l' edificazione del corpo di Cristo* (Efesi IV) che è lo scopo.

Coloro che costituiscono il ministero non devono, nè possono elevarsi uno su l' altro e tanto meno innalzarsi sopra la Chiesa; che, se così facessero, distruggerebbero la pace e l' eguaglianza, che inalterate devono regnare nella Chiesa. — Hanno l' indeclinabile dovere di essere esempio di fede, di dottrina, di condotta, di zelo, di pietà, di probità, di onestà, di sobrietà, in una parola modello all' Assemblea dei cristiani (I. Cor. XI. 1).

Costoro dalla parola Chiesa presero nome ecclesiastici o clero, ma non perciò devono formare un corpo a parte, una casta. Nei primi secoli del cristianesimo il vescovo non era più del semplice fedele, solo aveva più di quello la responsabilità del ministero della verità. Affievolita la fede per le lotte continue e frivole d' una vana filosofia mondana (Coloss. II. 8), si corruppero i costumi del clero, che a poco a poco è entrato in ambizione, dall' ambizione passato alla casta, dalla casta alla supremazia, dalla supremazia ad ergersi tribunale di autorità, dall' autorità alla infallibilità. In

questa serie di evoluzioni contrarie al codice divino, l'Evangelo, nel nome del quale il clero affermava aver base e sanzione le sue pretensioni, non attese ad altro che a nascondere la S. Scrittura fino a proibirla; ad assicurare il proprio potere ed assolutismo con maneggi, raggiri e frodi di cui la storia è piena, fin che arrivò a dire che tutte le podestà del mondo dovevano essere ad esso soggette, di essere solo dispensatore di regni, perchè padrone di tutti. Nell' esercizio di queste pretensioni in nome della religione, la prima a sentirne danno fu la religione stessa, finchè ora si è smarrito affatto ogni sentimento religioso in tutta la repubblica cristiana, e in luogo di quella vi è la superstizione, l' indifferenza, la miscredenza. Durarono molti secoli, ed ora che l' Evangelo si fa strada ed illumina il mondo, la civiltà rivendica i suoi diritti, ed il clero assuefatto a farla da padrone nelle cose civili-politiche soffre a malincuore questo progredire, che ridonda a danno della sua strabocchevole autorità e potere. Per far argine a questo ruinare, messi da parte gli interessi della religione, in nome di quella si è costituito in partito per porre remora all' incremento di qualunque principio liberale, onde prolungare, anzi ripristinare il proprio dominio e potere.

Qual differenza passi fra Chiesa e partito clericale, basta solo fare un confronto dell' oggetto, dei mezzi e scopo della Chiesa dei primi quattro secoli, colle deliberazioni dei due Congressi clericali ultimi, tenuti in Magonza e Venezia, e si vedrà quanta sia la distanza. Oggetto di costoro è: ritorno a pieno medio-evo, clerocrazia assoluta, il ritorno del regno dei papi allo splendore e grandezza di Gregorio VII; distruzione della unità italiana; ogni potere civile e politico e perfino l' istruzione in mano del clero. Mezzo per giungere a ciò è: il ritorno delle fraterie, in mancanza delle quali si diffondono associazioni religiose laiche dirette e governate a questo fine dai vescovi, che tutti devono lavorare simultaneamente a questo scopo, i quali dai Congressi furono dichiarati sopra ogni legge, ogni stato, ogni governo.

Quanto vi abbia in ciò di religione, ognuno lo può vedere da sè. Se il loro oggetto fosse la fede puramente religiosa, si darebbero premura di ritornare alla primitiva fede, e non alla medioevale autorità e dominio. Si *studierebbero di serbare l' unità dello spirito cristiano per lo legame della pace*, e non di costituirsi in partito per far guerra a tutto il mondo sul campo della coscienza; pregherebbero l' Iddio delle misericordie pel bene universale, non per la morte della rivoluzione e pel bene e trionfo proprio. Propugnerebbero il trionfo di Cristo e del suo Evangelo, e non del Papa e del suo Sillabo.

C.

A MONS. CAPPELLARI VESCOVO DI CONCORDIA.

LEZIONE IV ED ULTIMA.

DELLA INCREDULITÀ.

A questo punto, Monsignore, ci sentiamo in bisogno di premunire il pubblico contro le Vostre vescovili insinuazioni e smentirvi facendo una esposizione dei principii che animano la nostra fede, e dei principii della Vostra, onde tutti sappiano che cosa vogliamo noi, e che cosa volete Voi, e giudichino dove sta la ragione, dove il torto.

Crediamo che tutta la Sacra Scrittura è divinamente ispirata; che è sola autorità e regola di fede e di condotta; che è sufficientissima per quanto concerne la salute dell' anima; che è chiara ed intelligibile, quando con vero sentimento religioso la si legga sotto la guida dello spirito di Dio.

Crediamo che vi è un Dio unico, e Padre di tutti, un unico Signore e Salvatore, un unico Spirito Santo, una fede, un battesimo. (Efesi IV 4, 5, 6).

Crediamo che per la colpevole disubbedienza del primo uomo (Adamo) tutti gli uomini nascono nel peccato, che però Iddio ci porse salvezza dandoci il suo Unigenito Figliuolo G. Cristo *acciocchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.* (S. Giov. III. 15), che perciò siamo salvati per *grazia mediante la fede, che è il dono di Dio,* e non per opere *acciocchè niuno si glorii.* (Efesi II. 8, 9).

Crediamo che il sacrificio della passione e morte di G. Cristo sia unico ed eterno, (Ebrei IX. 28) che è sufficiente a lavarci d' ogni peccato; che G. Cristo è risuscitato per nostra giustificazione, che perciò Cristo e nessun altro è unico mediatore fra Dio e l' uomo; che Cristo e non altri è unico capo della Assemblea dei cristiani (Colos. I. 18), che Cristo è solo ed unico Sommo Sacerdote (Ebrei VIII. 1).

Crediamo che per l' opera rigeneratrice di Cristo e la giustificazione in lui per la fede, l' uomo per tal modo rigenerato debba vivere in novità di vita, cioè secondo Dio, in giustizia, in santità e verità (Efes. IV. 21, 24), di maniera che la fede nel salvato deve essere operante carità, (Galat. V. 6). Perciò noi crediamo, che le opere buone non sono condizione *sine qua non* per essere salvati, ma condizione *sine qua non* dei già salvati.

Crediamo che la Chiesa di Cristo deve essere: una, universale, santa, spirituale, apostolica, e visibile. Che non può disconoscere la verità, che ha il dovere di proclamare la S. Scrittura, praticarla scrupolosamente. Che deve rendere a Dio per G. Cristo un culto ragionevole (Rom. XI 1), in ispirito e verità (S. Giov. IV 24); che deve avere un ministero per lo perfetto adunamento dei redenti e per la edificazione del corpo di Cristo. Che però questi ministri devono essere servitori e non padroni nella Assemblea dei fedeli. Che è la Assemblea che li elegge e riconosce e non devono imporsi per forza.

Infine crediamo ai sacramenti istituiti da G. Cristo; crediamo alla risurrezione dell' ultimo giorno.

Vi invitiamo, caro collega, ad oppugnare questa fede e dimostrare che non è cristiana e non conforme al S. Vangelo, alla fede de' Padri, e dei quattro primi Concilii. Sfidiamo tutte le facoltà di teologia e lo stesso tribunale papale a provare, che noi siamo increduli e non conformi al dogma cristiano.

Però qualche cosa noi non crediamo, che pure Voi credete e professate a preferenza.

Voi credete che la Tradizione sopra è la Divina Scrittura, e che questa non è sufficiente, nè giudice, ne è autorità in materia di fede, che è oscura come lo insegna il Concilio di Trento Sessione IV, Credo di Pio IV, il cardinale Bellarmino *De Verbo Dei*, lib. IV. cap. 3.

Credete che: « La religione cristiana è evidentemente credibile, ma non evidentemente « vera; perchè essa o insegna oscuramente, o « insegna delle cose oscure; e vieppiù coloro « che pretendono che la religione cristiana è « evidentemente vera, sono costretti a confessare « che essa è evidentemente falsa. Da ciò si deve « conchiudere, non essere evidente che su la « terra siavi qualche religione vera; perchè come « si può affermare che, fra tutte le religioni esistenti, la cristiana sia la più verosimile? Chi « ha scorso tutto il mondo? Sono forse ispirati « da Dio gli oracoli dei Profeti? E se io nego « le profezie? se sostengo che i miracoli attribuiti a G. Cristo non sono veri?..... (Tesi dei Gesuiti di Caen).

Queste cose sono insegnate tutto giorno nei Seminari e nelle Chiese.

Chi è incredulo?

Credete vi sia più d' un Salvatore, anzi fate dipendere la salvezza dell' anima dal credere o non credere i dogmi di pura invenzione umana, tanto che il Concilio di Trento ad ogni chiusura di canone pronuncia il proverbiale: *Anathema sit.* Dunque la salvazione non dipende più da G. Cristo.

Credete che alcuno fuori di G. Cristo sia concepito e nato senza peccato fino a fare *un sine labe originali concepta*, elevato a dogma.

Mentre credete: « Che il Verbo nello stesso « modo che si uni alla natura dell' uomo, poteva « unirsi a quella dell' asino ». (Francesco Lami Gesuita).

Voi credete che l' uomo è salvato non per grazia, ma per le sue opere; che: « la fede non « è una conoscenza, che è meglio definita dal« l' ignoranza che dalla conoscenza (1); che la « vera fede può star senza la carità e le buone « opere (2); che vi sono sulla terra uomini per« fettamente giusti (3); che si possono fare opere « buone, migliori di quelle che Dio comanda, le « quali sono designate opere superogatorie (4) ».

Si può in modo peggiore oltraggiare la santità di Dio?

Chi è incredulo?

Voi credete e noi non crediamo, che si possa rinnovare il sacrificio, la passione e morte di G. Cristo, abbenchè per guadagnarsi da vivere siamo obbligati a simularlo tutti i giorni e non

noi centinaja e migliaja di preti, che vi credono meno di noi. Qui occorre denunziare ai fedeli, che il meccanismo dell' autorità ecclesiastica ha ridotti noi preti nell' alternativa di negare scientemente il vero e la coscienza o morir di fame, come appunto avverrebbe di me se potessero possedere il mio nome.

Voi credete ed insegnate, che vi sono centinaja e migliaja di mediatori di cui l' avarizia di Roma ha popolato il cielo. Se si ammette più di un Sacrificio, segno che non si crede eterno quello fatto da Cristo stesso nel suo corpo; allora non e più unico ed eterno, come dice l' Evangelo. Se si rinnova, segno che il primo è insufficiente. Se si ammettono molti mediatori fra Dio e l' uomo, segno che non si crede alla mediazione unica di Cristo, come dice l' Evangelo?

Chi è incredulo?

Noi non crediamo e Voi credete, che i papi sieno i capi della chiesa, i sommi sacerdoti, i successori di S. Pietro. Perchè S. Pietro non fu mai papa, nè i papi furono mai semplici, poveri, umili, santi, fedeli, e di sana dottrina e ortodossi come S. Pietro.

Non lo credevano Ireneo ed alcuni altri vescovi, che resistevano in faccia a Vittore I, perchè si immischiava in cose che non gli appartenevano (Eusebio Hist. Eccl. V. 24).

Quel vescovo di Roma che al principio del III secolo aspirava a supremazia, da Tertulliano è chiamato usurpatore (De pudic. ap. pap. 761 e 767).

Cipriano vescovo di Cartagine con 87 altri vescovi si burlano delle pretensioni di Stefano I, appellandole *insolenze*.

S. Ambrogio non riconosce la supremazia dei papi (Tract. de Sacram. lib. III. cap. I.).

S. Agostino mette tutte le Chiese al medesimo livello (August. in Psalm. XII).

Pelagio II, Gregorio I, chiamano Giovanni vescovo di Costantinopoli *un profano ed un empio* perchè aspirava al sommo pontificato. « Perocchè « dice Pelagio, egli è vicino a ciò che è scritto « II* Tess. II. Egli è il re di tutti i figli del- « l' orgoglio ». (Pap. Pelag. II. Epist. 8).

Costoro non credevano nè al papato, nè alla supremazia dei papi; dunque secondo Voi sono increduli come noi.

Noi non crediamo che sia necessaria l' intercessione dei Santi, prima perchè se sono Santi furono salvati per grazia, e chi è salvato per grazia non può salvare nè intercedere per altri; poi perchè nei Martirologi, nel Leggendario vi sono uomini qualificati Santi, che starebbero meglio sul catalogo dei briganti.

Noi non crediamo, e Voi credete, ad altri miracoli che sono fuori del Santo Evangelo, poichè l' era dei miracoli cessò alla morte degli Apostoli, checchè ne diciate in contrario; i miracoli che sono posteriori, altro non sono che ciurmerie per turlopinare il prossimo.

Non crediamo come Voi, che chi non è nella Chiesa dei papi sia dannato, perchè ciò è un distruggere l' azione redentrice di Cristo, la grazia, tutta l' economia cristiana.

Non crediamo come Voi, che calpestare i comandamenti di Dio per osservare i precetti della Chiesa sia necessario a salute.

Non crediamo come Voi, che la Chiesa sia obbligata ad osservare le Decretali, le Bolle, le Encicliche dei papi, più della S. Scrittura.

Non crediamo come Voi, che i papi e i vescovi abbiano l' autorità di proibire la S. Scrittura, fino a metterla all' Indice come libro nefando e pericoloso.

Non crediamo come Voi, che il lusso, la pompa esterna d' un culto caldeo persiano possa influire sullo spirito dei credenti, e che meglio serva a far compenetrare il dogma cristiano, che anzi sia necessario, ma crediamo che ciò sia assolutamente contro alla volontà di Cristo, e del sentimento religioso ed a danno della fede; poichè Dio è spirito e verità e come tale deve adorarsi.

Non crediamo come Voi, che i papi e vescovi siano sopra i re, i parlamenti, le leggi di tutti gli Stati del mondo; ma crediamo con S. Pietro che debbano essere soggetti ad essi.

Non crediamo come Voi che il papa sia Dio in terra, che sia infallibile, che possa fare che il peccato non sia peccato, e ciò che non è peccato sia peccato.

Non crediamo come Voi, che possa fare della virtù vizio e del vizio virtù, che possa dispensare dall' osservare i precetti di S. Paolo, senza rendersi complice di bestemmia contro lo Spirito Santo.

Non crediamo come Voi, che il potere temporale dei papi sia necessario per l' esercizio dello spirituale.

Infine non crediamo come Voi, che i preti devono cospirare contro la patria per ritornare il regno terreno al papa, regno usurpato al diritto delle genti con grave danno della fede e della moralità.

Chi è di noi incredulo? Noi che non crediamo a tutte queste bazzecole per credere al Vangelo, o Voi che credete e praticate queste per respingere e proibire il Vangelo?

Ci giudichi il pubblico, davanti al quale gettaste la vostra pastorale di proibizione del nostro Giornale fuori della vostra giurisprudenza.

Noi intanto teniamo fermo il diritto che abbiamo di esigere da Voi risposta e proviate che siamo in errore. Caso mai Vi chiudiate in prudente silenzio, sarà segno che non sapete risponderci, o per ignoranza, o perchè Vi riconoscete in errore. Nel primo caso mancando dei requisiti per sostenere la vostra parte, occupate indegnamente il posto che non Vi aspetta, derubando la mensa e i comodi a chi ne è veramente meritevole; nel secondo, segno che vi sentite convinto di *apostasia*, di *scisma*, di *eresia*, di *incredulità*, ed allora come tale, non solo dovete essere deposto, ma eziandio cacciato dall' Assemblea dei cristiani quale infedele e pericoloso eterodosso.

C.

(1) Bellarmino. De Justificatione. Lib. I. cap. 7.
(2) Concilio di Trento, Sess. VI, can. 28.
(3) Ibid. Sess. VI. cap. XI.
(4) Bellarmino. De Justificatione Lib. II. cap. 7.

La Madonna delle Grazie
(periodico).

La Gazzettina tenera del cornetto, del cuoricino, della scarpetta, del dentuccio e di ogni altro gingillo, che ricorda i suoi amoretti, si scosse al nostro articolo sulle *Reliquie* ed a quell'altro sopra Ulrico, patriarca Aquilejese e suoi 12 canonici redenti coll' annuo tributo di 12 porci ed un toro (briccone di un senato veneto!) e poco graziosetta, benchè *Madonna delle Grazie*, ci rivolse paroline amarucce ed in tuono rabbiosetto sconveniente a nobile damigella sardonescamente ridendo ci diede fra gli altri il titolo sottosegnato di *depuratori della religione*. Quel vocabolo *depurare*, poveretta! le urta i nervetti. Guai a voi, se le toccate il guardinfante! Guai a voi, se spargete dubbio, che le sue forme sono pienucce e rotondette a merito di cotone, di stoppa e di ovatta! Ella incollerisce, imbestialisce, inviperisce e vi tratta da ignorante, apostata, scismatico, eretico, infedele. Guai poi anche a lei se vinta dalla forza della verità s' inducesse a deporre il chignon con nodi di velluto e spilloni e il cappello Don Charlos con lungo velo e il vestito costume Pio IX, in taffettà rigato con corazza ricamata e le sottane molte di percale e gli stivalini con coccarda d' argento, e lo sconfio *duchessa* e il pouf e il remontoir e le armille, ecc. ecc. La devota Madonnina ora così gonfia per arte e coll' ajuto della modista Compagnia di Gesù, essendo per natura mingherlina, sottilina, scarmolina, depurata dell' artificioso apparato e deposte le false protuberanze resterebbe poverina

Per difetto di materia
Un' insegna di miseria.

Che ne direbbe il pubblico quando fosse persuaso di avere ammirato nella *Madonna delle Grazie* nove decimi di sostanze estranee disposte a bello studio per ingannare la buona fede dei cittadini? A ragione adunque, per non diventare oggetto di scherno e di ludibrio, ella rifugge da ogni idea di *depurazione* e grida a piena gola contro i *depuratori della religione*, poichè la religione depurata porterebbe con se l' avvilimento della graziosa Madoncina.

Noi però non siamo dell' avviso della Madonnina, che lavora sull' ipocrisia per sostenersi in decoro presso il volgo ignorante, e sebbene ci sembri poca galanteria combattere le opinioni di una donnetta sgraziatamente convulsiva non possiamo a meno di non contraddirle, ove si tratta di religione. Anzi ci rincresce, che per mancanza di spazio dobbiamo riservarci ad un altro numero il piacere di servirla a modo. Per oggi le rispondiamo sul giudizio, che pronunciò contro di noi tacciandoci d' *ignoranza e di mala fede* nella conclusione del suo articolo sulla festa di S. Maria Maddalena del 16 luglio corrente.

La Gazzettina narra, che *Voldarico cognato dell' imperatore Federico Bar-*

barossa resse la chiesa dal 1162 al 1182 e che parteggiava per Alessandro III sostenuto da' Veneziani, dai Francesi e dagl' Inglesi contro Barbarossa, i Padovani, i Veronesi, i Ferraresi ed i Trevigiani. Noi invece abbiamo detto che Ulrico era devoto all' Imperatore e ci appoggiamo al Romanin Tomo II. c. 4, al Verdizzotti Tomo. I. Lib. V., al Sabellico Tomo I. Lib. 7, ed alla ragione. Perciocchè se Ulrico, cognato dell' Imperatore, avesse appoggiato Alessandro III, nemico dell' Imperatore, sostenuto dai Veneziani, non avrebbero assalito il Patriarca di Grado devoto dei Veneziani e del papa a cui Adriano sottopose tutta la Dalmazia in pregiudizio della giurisdizione Aquilejese.

Noi dunque, o Gazzettina, siamo ignoranti, noi di mala fede, oppure voi, che illuminata dal faro vescovile, monumento di storica erudizione, svisate i fatti ed in luogo di quelli mettete le vostre escogitazioni, e come la fede volete corrompere anche la storia?

LA BOTTE DÀ DEL VINO CHE HA.

Raccomandiamo ai Presidenti delle Società per gl' interessi cattolici, di scrivere nel loro martirologio e proporre al papa per una prossima canonizzazione il prete che infiammato d' amore papista dal pulpito avvocò la strage degli evangelici ad Ahnalulco (Messico) e che è riuscito a far assassinare il Missionario Stephens. Aprile 1874.

Raccomandiamo l' Alcade di Jacobo (Messico) senor Castilla, che per amore al papismo fece abbruciare vivi il 4 aprile su pubblica piazza i conjugi Giuseppe Maria Bonilla e Diego sua moglie colpevoli, secondo lui, di stregoneria.

Raccomandiamo Kullman adepto alla Società per gl' interessi cattolici, assassino del principe Bismark; ed i preti veri autori morali di quell' atroce attentato.

Raccomandiamo colui, pure socio per gl' interessi cattolici, che abusando con zelo papesco della buona fede del suo padrone rubava a mano salva per giuocare al lotto e far dire messe di 50 lire l' una, onde la Madonna gli concedesse la grazia di vincere un terno e vedere il trionfo del papa-re.

Raccomandiamo quei zelanti che per amore al papismo consigliarono e pagarono per incendiare chiese onde riversarne la colpa sugli empi liberali e gridare al miracolo.

In fine raccomandiamo il loro pio confratello che il 19 corrente per la maggior gloria del papa nelle ore della dottrina appicciccò alle porte della chiesa di S. Giorgio in Udine un cartellino col mansueto motto: **Morte al Vogrig.**

A tutto ciò: " Dirò solo, che se il " partito clericale legittimista non pos- " siede armi migliori che ordir assassini, " tesser frodi e offrir spettacolo di me- " lensaggini, la sua causa è perduta af- " fatto! ! „ (Monsignor Liverani, il Papato e l' Impero pag. 232).

F. F.

VARIETÀ.

Il candidato parroco per ottenere un benefizio, fra le altre cose, deve giurare inginocchiato innanzi a Cristo di riconoscere la necessità del dominio temporale. Con tale giuramento come si può aspettare, che un parroco non cospiri alla dissoluzione dell' unità italiana? È vero, che tutti i parroci non sono poi fanatici nel mettere ad effetto il loro giuramento; ma è anche vero, che un energumeno già tempo interrogato dal vescovo, fino a quale punto si dovrebbe spingere dai parroci il loro zelo pel dominio temporale, rispose: — *Usque ad effusionem sanguinis* —. La quale professione di fede fu applaudita, ed egli, sebbene stivale da paludo, divenne parroco ed ora canta soavemente il *Magnificat*. Il R. Prefetto per risparmiarsi il disturbo di chiedere informazioni prima di accordare il *placet*, potrebbe senz' altro farsi ripetere dal candidato il giuramento prestato all' arcivescovo e mandare il petente a farsi placitare dal Governo, pel quale ha giurato.

* *
*

Un prete del 1848. — Dal *Giornale Politico del Friuli* riportiamo un brano dell' articolo N. 13, 1848, col titolo: " *Un saluto alla libertà della stampa* „.

" O voto incessante de' popoli, sospi- " rata libertà io ti saluto.

" Per te l' igneo pensiero non ascon- " derà più il suo lampo; non più la " bollente parola gorgoglierà serrata nella " strozza. L' anatomico ferro non reciderà " al pensiero la vita, o schifoso empia- " stro deturperà la bella faccia del vero. " Ti saluto, o sospirata. — Tu se' dono " di Dio, che libero ci diede il pensiero " e la parola.

" Metti tue radici in questa benedetta " terra d' Italia: è fertile il suolo, sereno " il cielo, le rugiade copiose, il sole " clemente.

" Tu cresci in arbore, e ai profumati " tuoi fiori, alle soavi tue frutta si bea, " si nutre un popolo intelligente, un po- " polo forte. Dall' Alpi all' Etna, dall' un " mare all' altro, ve' quanti cultori ti " educano assidui, ve' come i figli d' Ita- " lia levano a te desiosi le mani.

" Non temere, arbore amica, non te- " mere di sfregio.

" Non poserà alla tua ombra il tra- " ditore a far onta a Dio, al suo Cristo, " alla Patria:.....

P. L. F.

Lettori, credereste voi, che un uomo, il quale con tanto entusiasmo scrive sulla libertà della stampa, a segno da chiamare *schifoso empiastro* il vescovo, che volesse frenarla, credereste voi, che dopo 20 anni quell' uomo medesimo potesse suggerire propriamente al suo vescovo la censura preventiva ed accettare egli medesimo l' uffizio di censore? E pure così avvenne! Vi aspettereste amicizia, lealtà, fede da preti educati da tanto maestro di costanza ne' propositi?

Eppure così avviene!

* *
*

Pio IX di mal umore. — Riferiamo dalla *Libertà* il seguente aneddoto, lasciandogliene naturalmente la responsabilità:

" Una di queste mattine il Papa ricevette il Capitolo di S. Pietro andato a fargli omaggio. Il Papa non era del suo solito buon umore, tant' è vero che all' improvviso uscì in uno di quei discorsi che non sono in lui molto straordinari.

" Gli uni, disse il Papa, si permettono di conciliarmi coi nuovi venuti; gli altri mi chiedono invece che lasci Roma; che cosa credono, signori, che io non sia più il Papa? Lo sono di fatto; e sino a che sono Papa non ho bisogno dei consigli di nessuno; farò io quello che a me pare e piace. „

Con queste parole Pio IX volse le spalle ai reverendi del Capitolo, e può immaginarsi ognuno se essi rimanessero mortificati a quell' uscita che davvero non aspettavano. „

* *
*

Numero di frati. — Nel principio del secolo 18° nel Napolitano in 4 milioni di abitanti si contavano 22 arcivescovi, 116 vescovi, 56600 preti, 31800 frati, 23600 monache. Quale meraviglia, se la maggior parte del territorio napolitano restò incolto?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.